



Rassegna stampa ragionata

Sabato 1° marzo 2025

1. Siamo arrivati a un cambio epocale, e lo scontro di ieri lo dimostra.
2. L'Europa inorridita.
3. Giovanni Tria: si tratta di giocare a tutto campo come fa Trump, non contro di lui, ma per cercare un accordo con lui.
4. Giancarlo Giorgetti: la trattativa per rispondere ai dazi «può essere bilaterale».
5. Investire sulla difesa aiuta lo sviluppo, attenzione alla doppia faccia delle criptovalute: quella del loro valore e quella dei pagamenti.
6. Nucleare, presentato il piano del governo, ora la parola passa al Parlamento.
7. Record in Europa di nuove cittadinanze: superato il milione, in Italia sono 214mila.
8. Nuovo rimbalzo dei prezzi al consumo: a febbraio 2025, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'inflazione accelera leggermente: 1,7%.
9. Per la sicurezza sul lavoro serve formazione, ed è importante la costituzione al Cnel di un osservatorio permanente.

Ernesto Galli Della Loggia – Ma questa non è la nostra America – Corriere della sera

Quanto è successo ieri alla Casa Bianca tra Trump e Zelensky ha solo pochi precedenti. Sono precedenti scolpiti nella memoria di coloro che ancora ricordano qualcosa dei grandi drammi vissuti dalla democrazia europea. **Ieri, nello Studio Ovale è andata in scena una sorta di replica delle chiamate a rapporto da parte di Adolf Hitler** nella sua villa tra le alpi bavaresi una volta di un cancelliere austriaco, un'altra volta del Capo di Stato ungherese Horthy, per essere entrambi sottoposti a una furia di insulti e di minacce e **sentirsi intimare di cedere alla volontà del Fuhrer** quanto rimaneva della libertà dei loro Paesi. Trent'anni dopo sarebbe toccata più o meno la stessa sorte al leader cecoslovacco **Alexander Dubcek** convocato da Breznev a Mosca nell'estate del 1968 con l'invito a fare poche storie e accettare senza fiatare l'occupazione del suo Paese da parte dell'Armata Rossa. Quando si arriva al dunque sono sempre tentati di agire così, evidentemente, i despoti, neri o rossi che siano; e oggi dobbiamo dire con la morte nel cuore anche quelli a stelle e strisce. Del resto non si può dire che il Presidente americano non ci avesse preparato a quanto è successo ieri. **Da tre mesi tutte le sue parole sono state parole di minacce, di prepotenza, di disprezzo.** Perfettamente in linea del resto con quello che è apparso subito il suo programma: all'interno una democrazia senza liberalismo e dunque senza élite, all'estero un impero americano senza l'Occidente e dunque senza soft power. Questa è **la sfida mortale che Donald Trump ha lanciato non a noi europei solamente, ma alla storia del suo stesso Paese:** ignaro certamente che le vendette che questa



sa prendersi possono essere terribili. Cerco di spiegare quanto ho appena detto. **Tra il suffragio universale da un lato e i diritti inviolabili di libertà individuale dall'altro** c'è stato un felice incontro storico, ma non c'è alcun nesso necessario. Infatti, mentre il primo, il suffragio universale, garantisce l'affermazione della volontà della maggioranza indistinta, dei desiderata della massa; i secondi, i diritti di libertà, tutelano, invece, **purché ciò non nuoccia a qualcun altro, la sfera di libertà del singolo**, la libertà di ogni individuo di vivere al modo che preferisce, di credere ciò che vuole, di pensare anche le idee più sgradevoli e malviste, di stamparle e diffonderle come vuole, perfino di insegnarle. **Dunque il suffragio universale incarna per sua natura il principio popolare**, mentre i diritti individuali hanno invece un'origine, e conservano un carattere, in un certo senso aristocratico. Garantiscono la sfera di libertà del singolo o dei pochi contro i più, ma garantiscano anche che **nelle società governate dalla volontà delle maggioranze esistano le élite e le istituzioni che le alimentano**. Le istituzioni dove le élite stesse perlopiù operino (in generale tutte quelle che **hanno a che fare con il sapere e la cultura in senso lato, dalla burocrazia alla stampa, alle università**): nelle quali ciò che conta essenzialmente è il merito. Fino ad oggi questa parte dell'Europa e gli Stati Uniti sono stati governati da un regime liberaldemocratico, un regime, per l'appunto, che contemperava in vari modi diritti ed elezioni, élite e volontà popolare. **L'arrivo di Trump sulla scena segna una drammatica frattura storica tra questi due ambiti**. D'ora innanzi nella sua democrazia senza élite — anzi loro nemica — **deve contare sempre e comunque solo chi ha vinto le elezioni**, solo la volontà popolare da lui rappresentata e basta. E cioè, in pratica, unicamente Lui, solamente il Grande Demagogo, l'idolo della maggioranza. E insieme a lui solo i suoi prescelti, chiunque essi siano, **indipendentemente da ogni competenza o comprovata capacità**: e quindi dal geniaccio lunatico ai più impavidi improvvisatori di ogni risma. Bando alle élite e alle competenze, appunto. Ma chi di noi, mi chiedo, si affiderebbe, ovvero affiderebbe qualunque cosa gli stesse veramente a cuore a una tale compagnia? Oggi è questo l'interrogativo che ci arriva da Oltreatlantico; un interrogativo a cui la risposta che viene spontaneamente da dare è ahimè una sola. Ma ciò che alla fine più colpisce è **il carattere suicida che il nuovo Presidente sta imprimendo alla politica estera del suo Paese**. Oggi vi sono tre grandi centri di potenza geopolitica sulla scena del mondo — Stati Uniti, Russia, Cina — ma esiste, sia pure molto a mala pena, un solo impero mondiale, quello americano. E l'impero americano è tale, però, solamente perché di esso fa parte l'Europa, tutta l'Europa che vuole essere libera. **Solo chi domina l'Europa, infatti, può aspirare a dominare il mondo**. Incorporando nel suo impero il nostro continente, gli Stati Uniti sono l'unica superpotenza che ancora oggi può pensare di dominare indisturbata entrambe le sponde di uno dei tre grandi oceani della Terra, a differenza della Russia e della Cina la quale ad appena un centinaio di chilometri delle sue coste ha già la spina nel fianco di Taiwan. **Sempre grazie all'Europa gli Stati Uniti, poi, dominano di fatto insieme all'Atlantico anche il Mediterraneo**, sicché essi sono così in grado di tenere sotto controllo oltre uno snodo fondamentale del commercio e delle comunicazioni mondiali, oltre l'Africa, anche l'epicentro dello scontro epocale tra l'Islam e il mondo storicamente cristiano. Non basta. In forza del legame storico con l'Europa l'America può infine contare in ogni evenienza su **un patrimonio gigantesco e multiforme di iniziative, di risorse umane e tecniche, di capacità intellettuali**, che ancora oggi hanno sede in questa parte del mondo. Senza le quali, ad esempio, **essa non sarebbe mai riuscita a disporre di quell'arma che le permise di annichire il Giappone nell'agosto del 1945**. Ma l'impero americano o è democratico o non è. Non può essere. Democratico significa non solo tenuto insieme dal vincolo di istituzioni egualmente democratiche, di scambi commerciali senza ostacoli e di movimenti umani liberi. **Significa anche un insieme di popoli, di donne e di uomini, legati da comuni narrazioni, fantasie, musiche, emozioni**, raffigurazioni simboliche, e dunque valori che abitano le loro giornate, i loro sogni, le loro vite. Vuol dire cioè quell'insieme di cose



cui gli Stati Uniti hanno dato a partire dagli inizi del Novecento una contributo decisivo modellando, si può dire per sempre, l'immaginario occidentale e dando forma al vero cuore del loro potere sul mondo moderno, **quello che si chiama appunto il soft power, il potere soffuso, invisibile**. Che alla fine non è altro che il magico potere della libertà. Che fino ad oggi ha spinto tanti di noi, in tante occasioni, a unirsi in silenzio al l'antica invocazione God bless America: **«Iddio benedica l'America!»**. **Ma l'America che abbiamo conosciuto, non quella che annunciano le truci parole del suo nuovo capo.**

~

Danilo Ceccarelli - Europa inorridita - La Stampa

Tra i primi a reagire allo scontro andato in scena in mondizione nello Studio Ovale della Casa Bianca c'è stato **Emmanuel Macron**, che dal Portogallo, dove si trovava per una visita di stato, ha ricordato il principio che sta alla base della linea europea sul dossier ucraino: **«C'è un aggressore che è la Russia e un popolo aggredito che è l'Ucraina»**. **«Abbiamo avuto tutti ragione nell'aiutare l'Ucraina e nel sanzionare la Russia tre anni fa»**, ha spiegato l'inquilino dell'Eliseo, che in serata ha lanciato **un appello a tutta l'Ue** annunciando con un tweet che **«adesso è l'ora del sussulto»**. **«Un'Europa che sia una potenza, ne abbiamo più che mai bisogno. Ci lavoro fin dall'inizio»**, ha scritto Macron, rilanciando l'appello verso un'accelerazione dell'integrazione europea in un momento critico come questo. E si dice anche pronto ad **«aprire la discussione»** sulla **deterrenza nucleare europea**. Eppure, secondo indiscrezioni pubblicate da BfmTv alla vigilia dell'incontro tra Zelensky e Trump, era stato proprio **Macron a fare pressioni sul presidente americano dissuadendolo dall'annullare il bilaterale** poche ore prima dell'appuntamento. Un ruolo da mediatore che il Capo dello Stato francese sembrerebbe intenzionato a voler mantenere, visto che in serata ha telefonato all'omologo di Kyiv, che intanto stava ricevendo a cascata la solidarietà degli europei. Dalle dichiarazioni rilasciate a caldo via social, la sensazione comune nel Vecchio continente è che **si sia superato il punto di non ritorno** e che ora sia necessario avanzare uniti e compatti in un'unica direzione. **La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen**, e quella dell'Europarlamento, **Roberta Metsola** hanno postato lo stesso messaggio su X, rivolto direttamente al leader di Kyiv: **«La tua dignità onora il coraggio del popolo ucraino. Sii forte, sii coraggioso, sii impavido»**. E la **Kallas** rincara la dose: **«Il mondo libero ha bisogno di un nuovo leader, tocca alla Ue»**. **«Caro Zelensky e cari amici ucraini, non siete soli»**, ha scritto il polacco **Donald Tusk**, mentre lo spagnolo **Pedro Sanchez** ha ribadito il concetto nella sua lingua, in quella di Kyiv e in inglese: **«Ucraina, la Spagna è con te»**. Parole simili dal **premier portoghese Luís Montenegro**, che ha dato il pieno appoggio di Lisbona, e dalla presidente della Moldavia, Maia Sandu, che ha ricordato come Kyiv difenda «la sua libertà e la nostra». La **ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock**, ha parlato invece di una Europa «unita», ricordando che «la richiesta di Kyiv di pace e sicurezza è anche la nostra», mentre **il cancelliere Olaf Scholz** ha rassicurato il partner in guerra garantendogli che **«può fidarsi della Germania e dell'Europa»**. Il suo probabile successore, **Friedrich Merz**, ha invece invitato a **«non confondere mai aggressore e vittima»**. **Il titolare della diplomazia estone, Margus Tsahnk**, ha puntato il dito con Vladimir Putin, ritenendolo la sua decisione di **«continuare la guerra di aggressione»** come «l'unico ostacolo al raggiungimento della pace». Anche **Paolo Gentiloni** ha reagito alle immagini che hanno fatto il giro del mondo, parlando sul suo profilo di un presidente **«aggredito in una diretta Tv allestita alla Casa Bianca»**. **«Una cosa mai vista. Amo gli Stati Uniti ma oggi mi vergogno»**, ha commentato l'ex premier. Unica voce fuori



dal coro di solidarietà quella di **Viktor Orbán**: «*oggi il presidente Donald Trump si è schierato coraggiosamente per la pace, anche se per molti è difficile da digerire*», ha scritto il primo ministro ungherese, che ha ringraziato apertamente il capo della Casa Bianca. Una nota stonata nel concerto di solidarietà che ieri sera è risuonato anche nel mondo della Cultura, con **Catherine Deneuve** che ha dedicato all'Ucraina la 50ima edizione dei César, gli Oscar del cinema francese presieduti dalla star. La reazione di Zelensky è arrivata in tarda serata, con un semplice ringraziamento lanciato su X ad un'Europa sempre più decisa a fare blocco attorno a Kyiv.

Giovanni Tria - Giocare a tutto campo per un accordo con Donald Trump - Il Sole 24 Ore

Impreparati alla pace e affetti da dissonanze cognitive. Così appaiono molti Paesi europei **di fronte ad una pace in Ucraina che ancora non c'è, ma è annunciata come possibile e prossima**. Le trattative tra Stati Uniti e Russia, per una tregua e poi una pace, dovrebbero essere una buona notizia, soprattutto per i Paesi europei, e non motivo di sconcerto e sconforto, **se non altro perché si fermerebbero i massacri**. Soprattutto, essi dovrebbero porsi il tema, storicamente non nuovo, delle "**conseguenze economiche della pace**", a partire dal nuovo quadro economico globale che si aprirebbe. E, invece, sembrano porsi principalmente il tema delle "**conseguenze militari della pace**". Sembra quasi che non si parli della fine di una guerra di aggressione, qualunque siano le condizioni, ma **sia al contrario l'inizio di una guerra a cui è urgente prepararsi**. Il tema di una difesa comune europea è antico e risale al 1952 quando, a Parigi, fu firmato il **Trattato della Ced** (Comunità europea di Difesa) da sei Paesi europei, tra cui l'Italia, mai poi attuato per l'opposizione francese. Di difesa comune europea si è ripreso a parlare di fronte all'aggressione della Russia all'Ucraina tre anni fa. Ma se ne è parlato quasi per dovere, in modo inconcludente e senza crederci veramente. Non possiamo dimenticare che è nell'Aprile 2024, **in piena guerra, che il Parlamento europeo ha approvato la riforma del Psc (Patto di stabilità e crescita) senza porsi il problema delle spese per la "difesa comune"** su cui, è bene ricordarlo, il governo italiano attirò in solitudine l'attenzione. Un Psc riformato che è certamente **più stupido di quello precedente**, se non altro perché il mondo era già completamente cambiato, e non solo per la guerra in Ucraina, rispetto a quello esistente quando fu approvato il vecchio Psc. Oggi gli stessi strenui difensori della riforma ne chiedono già la revisione. Ma **appare bizzarro che quel che non appariva urgente in corso di guerra, appare improvvisamente urgente in una prospettiva prossima di pace**. Il motivo è che gli Stati Uniti, impegnati a far finire la guerra, sembrano non essere più disposti a garantire da soli la successiva sicurezza europea, che è **un tema reale che non scompare in tempi di pace**. Ma la stranezza è questa strana corsa alla "**mobilitazione**" di urgenza, come se l'amministrazione Trump stesse trattando la fine della guerra, anche curando i propri interessi economici, per **dare il via all'avanzata dell'armata Russa verso Berlino o Parigi**. Sembrano, peraltro, ignorare le conseguenze "economiche della pace", se questa verrà, e il nuovo quadro internazionale che si apre. L'amministrazione Trump pare stia trattando con Putin non solo il cessate il fuoco, e le condizioni relative, ma stia anche **negoziando un nuovo quadro di relazioni economiche tra Usa e Russia**, di cui la fine della guerra in Ucraina è un presupposto. Alcuni analisti dicono che ciò serva per isolare la Cina, la vera antagonista degli Usa sul piano globale, o, più probabilmente, per aprire un altro negoziato commerciale con essa, **senza l'impaccio di una guerra con schieramenti imbarazzanti**. La pace imposta in Ucraina



appare, quindi, come parte del proposito dell'Amministrazione americana di **ridisegnare le relazioni economiche e commerciali internazionali**. In questo quadro si colloca la contemporanea offensiva dei dazi. Come già sostenuto in queste colonne, il ricorso da parte degli Stati Uniti a dazi generalizzati non può non portare a un aumento dell'inflazione interna, che dovrà essere contrastata da una politica monetaria la cui conseguenza sarà l'apprezzamento del dollaro. Ciò compenserebbe l'impatto inflattivo dei dazi e **rafforzerebbe, al tempo stesso, il ruolo del dollaro negli scambi commerciali** e come moneta di riserva internazionale. Forse i Brics accelereranno, in risposta, il varo di una moneta alternativa, o forse si aprirà un confronto in cui gli Usa negozieranno nuovi accordi commerciali per evitare una guerra commerciale e una **possibile guerra valutaria**. Come sappiamo queste guerre, come anche le guerre militari, producono perdite per tutti i contendenti. Il vincitore è solo il Paese che subisce meno perdite e meno distruzioni degli sconfitti. Nessuno guadagna. La Gran Bretagna ha vinto la Seconda guerra mondiale, ma ha perso l'impero a favore degli Stati Uniti e il ruolo della sterlina come moneta internazionale. **L'aggressione della Russia all'Ucraina ha rappresentato un vulnus nelle relazioni internazionali** e ha bloccato la necessaria ricerca di nuovi accordi internazionali sulla governance economica. Ma è possibile che i giochi che erano bloccati dagli schieramenti, veri o presunti, dietro i diretti belligeranti si riaprano. **Gli Stati Uniti sembra che vogliano giocare la loro partita senza preoccuparsi dell'Europa**. Ma quale partita vuole giocare l'Europa? **Mario Draghi ci ha ricordato come già le barriere interne all'Europa siano un danno enorme alla crescita europea**; quindi, rispondere con dazi ulteriori ai confmi esterni non sembra intelligente. Forse si potrebbe entrare in gioco aprendo a future trattative economiche con la stessa Russia, anche a sostegno di **un futuro sistema di sicurezza europea**. Si può riesumare il Comprehensive Agreement on Investments con la Cina (Cai), sulla cui bozza fu trovato un accordo "*in principio*" e poi fu bloccato per l'aumento delle tensioni geopolitiche. Si tratta di giocare a tutto campo come fa Trump, non contro di lui, ma per cercare un accordo con lui.

~

Gianni Trovati – Giorgetti, sui dazi sono possibili accordi bilaterali - Il Sole 24 Ore

La trattativa per rispondere ai dazi annunciati da Donald Trump «può essere bilaterale». **Giancarlo Giorgetti** sceglie **una linea pragmatica quanto netta** nel dibattito che nemmeno troppo sotto traccia si sta animando nel Governo sulle **modalità per rispondere alla guerra commerciale annunciata dall'amministrazione Usa**. Ridotto all'osso, il bivio su cui si è pronunciato il ministro dell'Economia è semplice da tracciare: è indispensabile che l'Europa risponda unita alla minaccia Usa, oppure ogni Paese può spendersi in una trattativa a due con Washington per difendere i propri interessi nazionali? Ieri **il presidente francese Emmanuel Macron ha indicato la strada comunitaria**, anticipando l'intenzione europea di «introdurre dazi reciproci» a partire da acciaio e alluminio. Poche ore prima, del resto, il vicepremier leghista Matteo Salvini aveva indicato proprio nel «*suicidio collettivo appresso a Macron*» il rischio da evitare scegliendo invece di «*cogliere l'opportunità delle offerte di Trump*». L'idea di negoziati bilaterali fra Roma e Washington, cara a Salvini, era stata respinta a stretto giro all'altro vicepremier, il forzista Antonio Tajani, e non è sembrata accendere particolari entusiasmi nemmeno in Giorgia Meloni. In ogni caso, **non occorrerà attendere molto** «*Quello che accadrà sulla crescita in Italia e in Europa al momento è un grosso punto interrogativo*» per essere chiamati a passare dalle teorie divergenti alle vie pratiche più o meno obbligate. In uno



scenario nel quale tutto si tiene: perché **una battaglia a suon di dazi Usa e controdazi europei può essere benzina sul fuoco dell'inflazione**, e un risveglio robusto dei prezzi rischia di fermare le forbici di Francoforte sui tassi; complicando la strada della ripresa in Europa, e la gestione del debito in Italia. La partita del futuro prossimo però nell'ottica di Via XX Settembre è aperta. Perché anche su quella che chiama la «**chiusura definitiva della globalizzazione senza se e senza ma**» per effetto delle guerre commerciali Giorgetti propone una lettura in chiaroscuro. Quella globalizzazione, sostiene infatti, «*ha alimentato anche una concorrenza sleale ai danni dell'industria italiana da parte di soggetti che potevano produrre e commercializzare senza rispettare i diritti dei lavoratori ed i diritti ambientali*», e di conseguenza il suo tramonto offre «*la possibilità di costruire un sistema di commercio globale più giusto, più equilibrato, e che difenda le ragioni della nostra economia*». Il decreto sulle bollette approvato ieri in consiglio dei ministri segnala che il problema dell'inflazione è tornato davvero sulla scena. Ma la sua durata trimestrale, dettata certo da una questione di risorse scarse che nemmeno il pressing di Palazzo Chigi ha potuto arricchire, indica anche una certa speranza sul fatto che **la curva delle quotazioni del gas possa rientrare**. Come del resto sta già accadendo, ha ricordato lo stesso Giorgetti ieri nella conferenza stampa che ha seguito la riunione di Governo. A fine giornata, il Ttf ha chiuso poco sopra i 44 euro al megawattora, in discesa ulteriore dai livelli di giovedì. Ma **per il futuro molto dipende dalle prospettive di una pace in Ucraina** su cui è piovuta la brusca rottura di ieri nell'incontro fra Trump e Zelensky. Tra tante incognite, però, quella che purtroppo appare come una certezza sono **i pronunciati rischi al ribasso sulle prospettive di crescita nel breve e medio termine**, alimentati anche da dazi che in proporzione all'export sarebbero particolarmente pesanti per la Germania, nostro primo partner commerciale e industriale, e per l'Italia, terzo produttore del deficit commerciale Usa. «*Per il 2025 e 2026 dovremo sicuramente aggiornare le previsioni macroeconomiche*», spiega Giorgetti, e «*a questo punto quello che accadrà alla crescita in Italia e in Europa è un grosso punto interrogativo*». Anche sui tassi di interesse, variabile cruciale per un Paese ad alto debito come l'Italia. Per il titolare dei conti le incognite sui prezzi non devono far trascurare che «*un continente europeo che vede la recessione all'orizzonte, e in alcuni grandi già di fatto, necessita di una politica monetaria più accomodante*». Ma questa, torna a chiarire Giorgetti con un sorriso preventivo rispetto al rischio di polemiche, «*è una mia opinione, non intendo dare consigli a nessuno*».

~

Giuseppe Vegas – Investire sulla difesa aiuta lo sviluppo – Il Messaggero

Il risultato delle recenti elezioni tedesche fa nascere qualche speranza: **l'eccezionale partecipazione al voto** mostra innanzitutto come nei momenti di difficoltà **lo strumento democratico sia ancora quello decisivo per costruire il futuro**. Entrando poi nel merito, il risultato elettorale, aldilà dalle difficoltà di formare l'editoriale Investire sulla difesa aiuta lo sviluppo un nuovo governo, manifesta la chiara intenzione dei tedeschi di legare strettamente le loro sorti a quelle dell'Unione Europea. Se si aggiunge la vivace reazione del presidente francese Macron alle pretese economiche nei confronti dell'Ucraina di Trump, qualche barlume di ottimismo può illuminare il cuore degli europei. **Finalmente abbiamo preso coscienza che l'Europa deve reagire** alla nuova travolgente realtà nei rapporti internazionali, e deve farlo rapidamente. La prima emergenza è la difesa, in un frangente in cui la probabile fine della guerra in Ucraina potrebbe costringere il presidente Putin a cercare altri fronti per mantenere il diversivo della politica estera utilizzata a frenare il dissenso interno. L'Europa, se vuole evitare



di essere coinvolta in una guerra, **non ha altra scelta che dotarsi di più efficaci strumenti di dissuasione strategica preventiva**. In realtà, quella di un esercito europeo è una questione su cui si discute da tempo, ma finora senza risultato. In un simile quadro, sia che si riesca a raggiungere l'obiettivo in tempi brevi o in tempi lunghi, sia che ognuno debba provvedere per conto proprio, **gli investimenti per la difesa sono destinati ad aumentare significativamente**. Anche senza arrivare al cinque per cento del Pil, come vorrebbero gli americani, il solo fermarsi al tre per cento significherebbe passare dagli attuali 30 a circa 70 miliardi. Però **difesa non vuole dire solo armi**: significa anche **dotarsi degli indispensabili strumenti tecnologici per l'informatizzazione, la modernizzazione e la competitività del sistema** industriale. Si devono rendere più sicure una serie di infrastrutture strategiche: porti, aeroporti, linee ferroviarie, strade, centrali elettriche e relative linee di dispacciamento. Il tutto pone un serio problema di costi. Ma, come ci insegna la storia, le spese per difesa e sicurezza durante **i conflitti si trasformano in potenti acceleratori dello sviluppo**, grazie al fatto che rendono disponibili alle attività civili gli immani progressi tecnologici che si realizzano nei periodi bellici. Se in una prima fase sarà dunque indispensabile qualche sacrificio per avviare un simile processo, successivamente **potremmo godere dei risultati di un poderoso kickoff tecnologico**, che trasformerebbe anche il nostro paese in un luogo magico dove investire. Con un caveat, quello delle risorse. È probabilmente giunta l'epoca di non guardare troppo per il sottile: **tagliare gli sprechi e utilizzare anche l'indebitamento**. Ma un rischio va assolutamente evitato, quello di essere affascinati dalla "sirena" delle criptovalute. **Le cripto sono una sorta di ectoplasma, che ciascuno usa come gli viene più comodo**, ma che non trovano una unanime definizione a livello mondiale, né, tantomeno, la medesima regolamentazione. Ciò significa che chi le crea, e soprattutto chi le utilizza, può giocare indiscriminatamente su due tavoli: quello del loro valore e quello dei pagamenti. Gli Usa hanno deciso di volerne divenire il leader mondiale. È ragionevole presumere che potranno essere utilizzate per pagare i propri creditori, ivi compresi i fornitori di armamenti. Ma siccome il valore delle cripto è assai volatile e può dipendere anche solo da un tweet, chi le governa riuscirà a moltiplicarne il valore quando deve pagare e a deprimerlo quando devono pagare gli altri. **Giocare con i numeri produrrebbe effetti distruttivi** sull'equilibrio della compartecipazione a spese comuni, ad esempio, nel caso delle alleanze. Forse sarebbe necessario **da parte europea mettere anticipatamente in chiaro la questione** e non giocare ancora, come sembra ci si stia abituando, di rimessa nei confronti delle provocazioni altrui.

~

Andrea Ducci - Nucleare, ecco il piano del governo - Il Corriere della sera

Il governo punta sul ritorno all'energia atomica e **approva la legge delega sul nuovo nucleare sostenibile**. L'atto formale è il via libera di ieri del Consiglio dei ministri al provvedimento di quattro articoli per «*intervenire in forma organica sulla materia della produzione di energia da fonte nucleare sostenibile e da fusione*». Nella relazione del disegno di legge è riassunto il progetto del governo, **ricordando il balzo tecnologico sia dei reattori di terza generazione avanzata sia di quarta generazione** che «*ha assicurato un salto di qualità in termini di sicurezza e di efficienza. Ciò vale anche per i piccoli reattori modulari, sui quali è in atto un impegno europeo e mondiale per avviarne la commercializzazione nei primi anni 2030*». La scelta del governo è, dunque, **superare la lunga stagione antinuclearista** che ha portato ai due referendum del 1987 e del 2011 che stabilirono il no all'atomo, ridefinendo una nuova normativa per l'operatività di piccole centrali modulari. La delega prevede che entro un anno dall'approvazione della legge in Parlamento **il governo predisponga i decreti attuativi per il programma nucleare**, la localizzazione e la costruzione delle centrali, le norme sul



combustibile, lo smaltimento delle scorie e lo smantellamento delle vecchie centrali. A rimarcare le intenzioni dell'esecutivo sono **la premier Giorgia Meloni e i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini**. *«Il governo ha approvato un importante provvedimento per garantire energia sicura, pulita, a basso costo e capace di assicurare sicurezza energetica e indipendenza strategica all'Italia. Parlo dell'energia nucleare, sulla quale ora chiediamo al Parlamento di esprimersi»*, spiega Meloni, mentre il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, Tajani, tiene a dire: *«È una giornata storica per l'Italia: con l'approvazione della legge delega sul nuovo nucleare comincia un percorso verso il futuro energetico sostenibile»*. A rivendicare la scelta è anche il vicepremier e segretario del Carroccio Salvini: *«Avanti con una battaglia storica della Lega! Avviato il percorso per riportare nel nostro Paese l'energia pulita, sicura e di ultima generazione del nucleare»*. A intervenire è anche **il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin**, per specificare che la scelta *«è una completa rottura rispetto alle esperienze precedenti: guardiamo a fusione e a fissione di nuova generazione con strumenti completamente diversi rispetto alle grandi centrali»*, indicando che *«secondo i tempi previsti da analisti e esperti»* il primo reattore arriverà *«verso la fine di questo decennio, o l'inizio del prossimo»*. Dall'opposizione per il momento tacciono sia Pd sia M5s, mentre a esprimersi subito contro il nucleare è Angelo Bonelli, deputato di Avs e portavoce di Europa Verde. *«Giorgia Meloni ha dato uno schiaffo alla democrazia e ai cittadini che, nel referendum del 2011, dissero no al nucleare, dopo averlo già fatto nel 1987»*, contesta. In attesa di ulteriori e inevitabili attacchi il governo nei prossimi mesi oltre che sul piano normativo proseguirà anche in termini operativi. Su quest'ultimo versante **sono due le partite, la prima con l'avvio della nuova società fondata dalle aziende pubbliche Enel, Ansaldo e Leonardo**, che studierà le tecnologie per il nucleare. L'altra passa per un eventuale ingresso nel capitale di Newcleo, l'azienda che sta sviluppando **piccoli reattori di quarta generazione** alimentati con scorie di combustibile nucleare esaurito. Non a caso martedì prossimo i ministri Urso e Pichetto Fratin parteciperanno ai lavori del **comitato per il nucleare di Confindustria**. La riunione si terrà nella ex centrale sul lago Brasimone (Bologna), dove Newcleo sta effettuando i test per lo sviluppo dei nuovi reattori.

~

Paolo Lambruschi – In Europa oltre un milione di nuovi cittadini – Avvenire

Record di nuove cittadinanze nella vecchia Europa stando ai **dati di Eurostat**. Sfondato dunque il soffitto di cristallo del **milione di nuovi cittadini Ue**. Un paradosso in un continente invecchiato che alza i muri e vota partiti xenofobi, ma ha bisogno di manodopera e giovani. E alcuni dati dimostrano quanto **sia sempre più obsoleta la legge sulla cittadinanza italiana che sta per compiere 33 anni**. Le statistiche relative al 2023 raccontano, invece, in controluce storie di accoglienza e integrazione di territori europei che stanno cambiando inesorabilmente fisionomia. In tutto il 2023, i 27 Paesi dell'Ue hanno concesso la cittadinanza a oltre 1,1 milioni di persone che avevano la residenza abituale, con un aumento del 6,1% rispetto al 2022. **Un segno di stabilità**, l'ennesimo, che riguarda anche i cosiddetti flussi misti di rifugiati e migranti economici. La maggior parte delle nuove cittadinanze sono state concesse dalla **Spagna (240.200, il 22,9% del totale dell'Ue)**. Al **secondo posto l'Italia (213.600, 20,3 % del totale dell'Ue)**, quindi Germania (199.800, 19%), Francia (97.300, 9,3%) e Svezia (67.800, 6,5%). **In percentuale, sempre la Spagna è quella che ha aumentato più degli altri** la concessione di cittadinanza, seguita dalla Germania, lo stato europeo che accoglie più rifugiati e migranti. Nel 2023 siriani, marocchini e albanesi sono stati tra i primi tre beneficiari della cittadinanza di un Paese dell'Ue. Poi ci sono i romeni, i venezuelani e i brasiliani. I Paesi che hanno concesso la cittadinanza ai siriani, perlopiù rifugiati arrivati nella Ue dopo il 2015, sono Germania (70,2%),



Paesi Bassi (10,6%) e Svezia (10,4%). Marocchini, albanesi e romeni sono, migranti economici, diventati cittadini soprattutto in Spagna, Italia, Francia e Germania. **Sono i Paesi in cerca di manodopera dagli anni '90, quando in Italia arrivò la prima ondata migratoria.** E le cittadinanze concesse nel 2023 vanno a chi è arrivato in Italia - visti i tempi medi di concessione - anche 20 anni fa e ai loro figli o congiunti. **Le neo-cittadine comunitarie superano il 50%, in molti casi sono ricongiungimenti.** Forte anche l'iniezione di giovani. Nel 2023 il 38% delle persone cui è stata concessa la cittadinanza di un Paese dell'Ue aveva meno di 25 anni. Un altro 42,8% aveva un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, mentre quelli di età pari o superiore a 45 anni rappresentavano il 19,3%. **Vedendo i numeri record continentali e le 214 mila cittadinanze italiane,** medaglia di argento nella Ue, si può legittimamente pensare che il sistema funzioni e non servano riforme per adeguare la norma ai tempi. Quindi che il referendum sostenuto anche dall'associazionismo, cui la Corte costituzionale ha dato il via libera a gennaio sia inutile. **Ma i dati europei derivano da leggi spesso diverse** da quella italiana fondata sullo *ius sanguinis* oppure sulla lunghissima continuità residenziale. **C'è chi adotta lo *ius soli*, per cui basta nascere sul territorio per diventare cittadini** e chi adotta procedure più semplici e veloci per chi lavora e i rifugiati. Spesso i sistemi sono misti. Alcuni dati sui nuovi cittadini di origine latino americana dimostrano l'obsolescenza della normativa nazionale. Correva infatti il 1990 quando Ivano Fossati compose la malinconica "*Italiani d'Argentina*"; dedicata alla nostalgia degli emigrati italiani nel continente latino-americano. Oggi il cantautore ligure dovrebbe dedicare una nuova canzone agli argentini d'Italia e anche ai brasiliani. **Gli argentini sono la decima nazionalità tra quelle non comunitarie** ad aver acquisito una cittadinanza europea e stando ai dati di Eurostat sulla acquisizione della cittadinanza nell'Unione a 27, ben 16 mila argentini e 12 mila brasiliani (numeri esplosi negli ultimi anni), grazie alla legge italiana sulla cittadinanza - approvata due anni dopo la canzone di Fossati - **per una lontana discendenza da un emigrante sono diventati italiani senza aver mai messo piede nel Belpaese** o conoscerne la lingua. Numeri consistenti. Solo la Spagna segue a distanza, anche se è la meta preferita dei venezuelani. Ma, come rilevano **gli studiosi della fondazione Migrantes della Cei** nel più recente rapporto sugli italiani nel mondo parlando della acquisizione di cittadinanza soprattutto dei discendenti di e migrati nati in Argentina e Brasile *«in molti casi avviene all'estero tramite la presentazione della domanda presso gli uffici consolari del paese in cui si è nati e si vive, sono molti gli stranieri residenti in Italia che acquisiscono la cittadinanza per discendenza da avi italiani. Non sempre poi chi diventa italiano si stabilizza nel nostro Paese»*. Per lo studio della Migrantes molti, una volta acquisito il documento, si trasferiscono all'estero usando il forte passaporto italiano come lasciapassare. **Chi sceglie di trasferirsi in Italia, risiede spesso nel Mezzogiorno terra di origine degli avi,** ottenendo la garanzia di un'assicurazione sanitaria, l'accesso a una facoltà, a un concorso o a un posto di lavoro. **Stridente il contrasto con chi è nato in Italia da genitori stranieri** e ha compiuto diversi cicli di studi e queste garanzie non le ha. Deve rinnovare il permesso in coda alle Questure e districarsi tra paletti burocratici per riuscire a presentare tra i 18 e 19 anni la domanda di cittadinanza. Ecco perché gli italiani di Argentina insegnano che **una riforma è necessaria e urgente per riconoscere gli italiani di fatto.**

~

Carlo Marroni – Nuovo rimbalzo dei prezzi a febbraio – Il Sole 24 Ore

Nuovo rimbalzo dei prezzi al consumo: a febbraio 2025, secondo le stime preliminari dell'Istat, **l'inflazione accelera leggermente,** portandosi all'1,7%, stesso livello di ottobre 2023, dall'1,5% di gennaio (che a sua volta era salito rispetto a +1,3%): nel mese di febbraio l'incremento è stato dello 0,2% (+0,6% a gennaio). Questo andamento - spiega l'Istituto -



risente principalmente della dinamica dei prezzi dei prodotti energetici, tornata positiva (+0,6% da -0,7% di gennaio) e, in particolare, di quella della componente regolamentata (+31,5% da +27,5%). Nel settore alimentare, i prezzi dei prodotti lavorati e di quelli non lavorati accelerano, così come quelli del cosiddetto "carrello della spesa" - alimentari e beni per la cura e della persona - (+2,2% da +1,7%). Rallentano, invece, i prezzi di alcuni servizi, tra cui quelli ricreativi e culturali, quelli relativi ai trasporti e alle comunicazioni. In particolare oltre all'accelerazione dei prezzi dei beni energetici regolamentati si è visto **il mercato ridimensionamento della flessione di quelli dei beni energetici non regolamentati** (da -3,0% a -1,9%) e come detto dell'aumento del ritmo di crescita dei prezzi dei beni alimentari non lavorati (da +2,2% a +2,9%) e lavorati (da +1,7% a +2,2%). Al contrario si assiste a una decelerazione dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +2,5% a +1,9%), di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,3% a +3,0%) e di quelli dei servizi relativi alle comunicazioni (da +1,1% a +0,5%). Nel mese di febbraio l'"*inflazione di fondo*", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta ancora stabile (+1,8% come nel mese precedente), così come quella al netto dei soli beni energetici (+1,8%). **La dinamica tendenziale dei prezzi dei beni evidenzia una nuova accelerazione** (da +0,7% a +1,2%), mentre quella dei servizi rallenta (da +2,6% a +2,4%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si riduce, arrivando a +1,2 punti percentuali (dai +1,9 di gennaio 2025). Il tasso tendenziale di variazione dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto resta stabile a +2,0%. **L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto prevalentemente ai prezzi degli energetici** regolamentati (+0,9%) e non regolamentati (+0,7%), dei Beni non durevoli (+0,4%), degli alimentari lavorati (+0,3%) e dei tabacchi (+2,5% anche per l'aumento delle accise); gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (-0,2%). L'inflazione acquisita per il 2025 sale a +1,2% per l'indice generale e a +0,7% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +0,1% su base mensile e di +1,7% su base annua (come nel mese di gennaio 2025). **In Germania l'inflazione tendenziale è stata del +2,3%** a febbraio, ha comunicato l'Ufficio di statistica (Destatis), mentre il dato mensile è risultato del +0,4%. L'inflazione al netto di alimentari ed energia (inflazione di fondo) dovrebbe attestarsi al +2,6% a febbraio 2025. **In Francia a febbraio, i prezzi al consumo sono rimasti invariati** su mese e sono aumentati dello 0,8% su anno, dopo essere aumentati dell'1,7% a gennaio, secondo i dati preliminari pubblicati dall'ufficio statistico Insee. La riduzione dell'inflazione è dovuta a «*un brusco calo dei prezzi dell'energia*», secondo Insee.

Antonio Picasso – Serve formazione – Il Riformista

Aumentano gli infortuni sul lavoro (+0,19%), le malattie professionali (+21,6%), ma ancora di più gli incidenti mortali (+3,81%). Lo rileva il **Report semestrale su infortuni e malattie professionali a cura del Dipartimento Salute e Sicurezza della Cisl**, che pone a confronto i dati appunto del secondo semestre 2024 con lo stesso periodo del 2023. Quello delle morti bianche in Italia è un vero bollettino di guerra. Quasi 1.077 in tutto il 2024. **Una fotografia dell'assurdo, rispetto al percorso di transizione digitale** che devono intraprendere lavoratori e imprese. Si teme infatti che l'automazione porti disoccupazione – non è vero! – ma nel frattempo la quotidianità è fatta di tragedie che **nulla hanno a che vedere con il progresso tecnologico**. Di fronte a questo trend costantemente in crescita, bisogna risalire alle cause. Nel nostro Paese, **la cultura della sicurezza è un handicap delle imprese, ma anche dei lavoratori**. «*Formazione e informazione sono strategici*», spiega **Mattia Pirulli, Segretario**



confederale Cisl con delega alla sicurezza nonché responsabile della redazione del rapporto. *«Purtroppo però, restano strumenti inadeguati. Nelle aziende, la formazione viene spesso vista come una perdita di tempo. Quando invece è un investimento importante. Colma le diseguaglianze culturali e previene gli incidenti».* **Quello che più sorprende è proprio il gap tra gli incidenti e le nuove tecnologie** che invece dovrebbero dare la certezza che l'impiego è sicuro. *«L'intelligenza artificiale è uno strumento aggiuntivo»*, aggiunge Pirulli, rifacendosi all'esoscheletro e alle sue potenzialità. **«Ma il contributo tecnologico dev'essere inserito nella contrattazione di secondo livello».** L'alternativa è che emergano nuove diseguaglianze. Con imprese e lavoratori lanciati a rete nella transizione digitale e altri, invece, in posizione arretrate. *«L'AI è strumento di aiuto. Ma bisogna dirlo al lavoratore, che altrimenti fa fatica a comprenderne la sua funzionalità. Di esperienze interessanti ce ne sono già e quindi passare a una regolamentazione è possibile».* A fianco della contrattazione, dev'essere riconosciuto *“un ruolo cardine”* – si legge nel report – alla figura del **Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza** (Rls ed Rlst). Il cui compito, spiega Pirulli, è accompagnare i lavoratori nell'acquisire questa **cultura della sicurezza**. Qui, viene in mente quanto sia delicato questo ruolo. Per esempio nelle relazioni con i lavoratori di origine straniera. *«Partendo dalla lingua, tutti i lavoratori devono essere messi nella condizione di sapere cosa vogliono dire salute e sicurezza».* Formazione in fabbrica, sì. Ma non solo. *«Il tema della cultura della salute e della sicurezza va rafforzato in tutti gli ambiti. Anche all'interno delle scuole. Non in maniera didattica-nozionistica, ma in termini esperienziali. Bisogna trasmettere i valori di salute e sicurezza alle future generazioni di imprenditori e lavoratori».* **Il report Cisl, del resto, è tutto fuorché un cahier de doléance.** Gli sforzi del governo per prevenire incidenti e malattie sono riconosciuti. Viene apprezzata infatti *“la scelta di operare su più fronti diversificati, avendo chiaro che le cause non albergano solo su alcune mancanze, assenze o negazioni di tutela”.* Per questo risulta utile **la costituzione al Cnel di un osservatorio permanente**, affinché si possano monitorare le informazioni su contratti e rapporti di lavoro, alla luce delle eventuali violazioni riscontrate. Degno di rilievo anche **il “Piano integrato per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro”, del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali**, operativo da gennaio e che definisce una serie di misure rivolte in modo mirato a diversi settori di intervento. Infine, la Patente a punti sicurezza. Strumento che a oggi registra circa **410mila domande inoltrate dalle aziende** e dai lavoratori autonomi e che è destinata a una maggiore diffusione. *«Strumenti e norme ci sono e sono sufficienti»*, conclude Pirulli. *«Vanno rafforzati, però. Vanno divulgati in tutti i settori produttivi. Il lavoratore dev'essere messo nelle condizioni di conoscere».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it